

R A S S E G N E

Quattro film rumeni nella nuova Rassegna promossa dai Cineclub ticinesi

Il cinema del dopo Ceausescu

Giovanni Medolago

Dopo la caduta del Muro e del comunismo, la grande tradizione delle cinematografie dell'Est europeo sembrava seriamente in pericolo. Quando si tratta di ricostruire un intero sistema, sociale ed economico, sono tanti e tali i problemi da affrontare che la cultura in generale e il cinema in particolare subiscono ovviamente tremendi scossoni. Ubriachi di «libertà», i Paesi dell'ex blocco comunista sono stati invasi dal peggior cinema commerciale hollywoodiano, le strutture produttive garantite dai vari regimi sono state abbandonate a se stesse e chi ancora riusciva a realizzare dei film mirava soprattutto al facile successo, dimenticando l'impegno e il glorioso passato per puntare all'intrattenimento di grande e facile consumo.

A distanza di vent'anni, le cose si sono parzialmente assestate e un po' sorprendentemente è dal cinema rumeno che ci giungono le più belle sorprese. «Un po' sorprendentemente» per molti motivi: la grave crisi economica da un lato e la tabula rasa voluta da Ceausescu, il quale costrinse all'esilio o al silenzio parecchi registi; primo fra tutti il «Grande Vecchio» Lucian Pintilie. In questi ultimi anni, una nuova generazione di cineasti si è messa in luce a livello internazionale, mietendo successi e riconoscimenti nei Festival più prestigiosi.

Iniziata da pochi giorni, la rassegna organizzata dai Cineclub di Bellinzona, Locarno e del Mendrisiotto («Nuovo Cinema rumeno»): info e programma sul sito cicibi.ch ripropone la più fortunata tra le recenti produzioni rumene, 4 mesi, 3

settimane e 2 giorni, che valse al regista Cristian Mungiu la Palma d'Oro a Cannes nel 2007. Ma soprattutto presenta altre tre pellicole inedite o quasi, che difficilmente - e purtroppo! - troveranno altro spazio in cartellone, al di fuori di questa imperdibile rassegna.

Iniziamo da *Come ho vissuto la fine del mondo*, opera prima di Catalin Mitulescu (classe 1972), il quale ci racconta le vicissitudini di due fratelli: Eva e Lalalilu, 17 rispettivamente 7 anni, che vivono alla periferia di Bucarest. Ceausescu è ancora al potere e i due hanno un sogno segreto: fuggire dalla Romania attraversando di notte il Danubio. Naturalmente la fuga non è così facile e le cose si complicheranno ulteriormente quando Eva verrà espulsa dal liceo perché, giocando e scherzando con un compagno, inavvertitamente urta un busto del dittatore, che finisce in frantumi. La giovanissima protagonista, Dorothea Petre, si è vista gratificare la prestazione attoriale dal premio quale miglior attrice nella Sezione «Un certain regard» a Cannes tre anni or sono. La stessa Dorothea Petre è interprete formidabile anche in *Ryna*, coproduzione svizzera-rumena, firmata da Ruxandra Zenide, regista nata nel 1975 a Bucarest e formata dapprima a Ginevra e poi a New York. Ha vinto un Pardo di Domani a Locarno prima di approdare a questo suo primo lungo-



metraggio. Ryna ha 16 anni, vive in un villaggio sul delta del Danubio ed è figlia di un padre dispotico che la educa come se fosse quel figlio maschio che non gli è arrivato. Ryna si vede così costretta a un'autentica lotta per salvaguardare la sua identità.

Terza e notevolissima proposta (premiata a Cannes, Copenhagen e a Trieste), *La morte del signor Lazarescu* descrive un caso di malasanità rumena: vedovo e con una figlia trasferitasi in Canada, il signor Lazarescu un brutto giorno si sente male e chiama un'ambulanza. Inizia un'odissea che spazia dai tempi lunghi della burocrazia al cinismo di alcuni medici. Regista e sceneggiatore del film è Cristi Puiu, anch'egli nato a Bucarest (nel 1967) e laureatosi all'ESAV di Ginevra nel '96. È stato colla-

boratore del già citato Lucian Pintilie e nel 2004, con *Una stecca di Kent e un pacchetto di caffè*, ha vinto l'Orso d'Oro berlinese. Torniamo infine a *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* per sottolineare che, in questa drammatica storia di aborto (reato gravissimo nell'era Ceausescu), il regista Mungiu bada all'essenziale, prosciuga la sua narrazione rendendola così assolutamente incisiva, riduce i dialoghi ai minimi termini e non si permette sbavature retoriche né giudizi morali. Punta invece l'indice accusatore contro i maschi, distratti e sovente del tutto assenti (l'unico che irrompe nella vicenda non è certo un gentiluomo...) e ha infine la fortuna d'aver avuto al suo servizio una bravissima Annamaria Marina, affiancata da un'altra grande attrice quale Laura Vasiliu.

SALONICA DI PAOLO POLONI CAMBIAMENTO DI ORARIO

Avvertiamo i vincitori del concorso per la prima ticinese del film di Paolo Poloni che l'inizio della proiezione al Cinema Corso di Lugano è stato posticipato alle 20.30.

NELLE FOTO: in alto a destra, la locandina della rassegna sul cinema rumeno; qui accanto, il giovane protagonista del film «Come ho vissuto la fine del mondo» di Catalin Mitulescu; in basso, Frank Langella nel ruolo di Nixon.



C I N E M A N D O

Sui nostri schermi molti aspiranti agli Oscar

Da un titanic all'altro

Fabio Fumagalli

*** **REVOLUTIONARY ROAD**, di Sam Mendes, con Kate Winslet, Leonardo DiCaprio, Kathryn Hahn, Kathy Bates, Michael Shannon, David Harbour (Stati Uniti 2008)

Tradizionale efficienza degli americani che stanno monopolizzando in queste settimane i nostri schermi con gli imminenti oscarizzabili, IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON, THE MILLIONAIRE, MILK, FROST/NIXON, THE READER, REVOLUTIONARY ROAD: non uno dei più brillanti, quest'ultimo, ma di certo fra i più incisivi. Ed è una costante dell'aria che tira: la tenuta a freno delle forme, dell'inventiva espressiva, in favore di un approfondimento dei contenuti. Riflesso probabile del periodo che il mondo sta attraversando.

Sam Mendes significava finora AMERICAN BEAUTY, del quale l'autore riprende qui le preoccupazioni, la disgregazione della coppia come riflesso delle contraddizioni della società, la crisi dell'individuo di mezz'età in rotta con le promesse evanescenti del sistema economico, sociale, esistenziale. Condotto sul filo di una no-

tevole direzione d'attori, sulla rediviva - anche se ora ammosciata - mitica coppia del TITANIC, REVOLUTIONARY ROAD, dal nome della tradizionale infilata di villette borghesi nella periferia newyorchese del 1955, è tra i film più ambiziosi (Ingmar Bergman, intendiamoci, è lontano), ma soprattutto coinvolgenti nati di recente dalla sbrigativa produzione di oltre oceano. Una necropsia dei sentimenti e delle motivazioni che si imprime nello spettatore. E ciò anche se la traduzione in immagini del romanzo di Richard Yates è voluta con rari sussulti (l'intervento di uno scatenato Michael Shannon, nei panni del vicino schizofrenico, il solo a denunciare lucidamente l'ambiguità dilagante della situazione), con una fotografia dai beige sfumati di Roger Deakins, con un taglio teatrale dei tempi e degli ambienti ereditato dai primi amori del regista britannico, con la scansione ripetitiva della musica di Thomas Newman. Amalgama di talenti, anche se il risultato non può essere allora che la scomparsa dell'ironia scanzonata su cui si avviava AMERICAN BEAUTY, in favore della melanconica amarezza che permea, dieci anni dopo, questa medesima perdita delle illusioni nel Sogno.

*** **HOME**, di Ursula Meier, con Isabelle Huppert, Olivier Gourmet, Madeleine Budd (Svizzera 2008)

Metafora ecologica (una famiglia vive un'esistenza idilliaca sul limitare di un'autostrada mai terminata, nel mezzo di una natura ancora incontaminata fino al giorno in cui il traffico arriva per davvero) scelta dello sfondo a dir poco eccentrica e stimolante, un tono di conseguenza originale, grazie anche a degli attori (mamma Isabelle Huppert, bravissima e magari ripetitiva, Olivier Gourmet, il belga sempre significativo, la figliola Madeleine Budd nel prendisole della provocazione sulla corsia d'emergenza) che assecondano il plot alla perfezione.

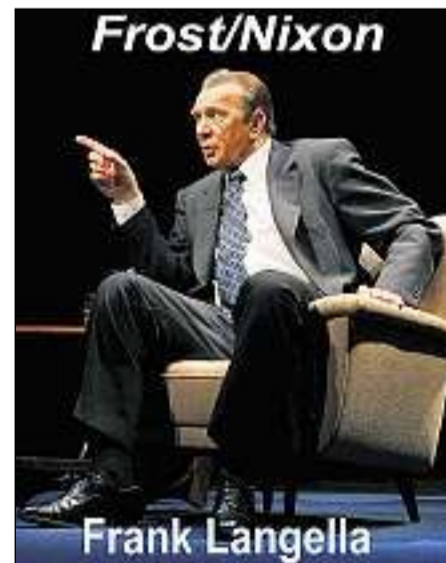
Forza di una prima parte, dallo humour paradossale, di una full immersion iperrealista, di una favola ambientale e anche poetica, quasi una sorta di Lynch che non voglia scollarsi dall'attualità più scottante. Ma ci sono anche i rischi: il secondo tempo dalle pretese forse eccessive, burlesche, fantastiche, profetiche finisce per fondersi a stento con l'horror. Un'evasione dall'aneddoto nell'astrazione (alla Haneke, tanto per fare un nome) sarebbe per contro stata in grado di aggiungere all'asfis-

sia della situazione la crudeltà dell'intimo, oltre che la verosimiglianza. Ma l'attualità del tema, la grinta e il talento dell'approccio, la generosità dello sguardo confermano, al suo secondo lungometraggio, tutta l'importanza della presenza di Ursula Meier nel nostro cinema.

** **FROST/NIXON** - IL DUELLO, di Ron Howard, con Michael Sheen, Frank Langella, Kevin Bacon, Rebecca Hall (Stati Uniti 2008)

Da un avvenimento politico a un libro, un lavoro teatrale, una sceneggiatura, il film. L'itinerario che nasce dal celebre ed eccentrico duello televisivo del 1977 fra Richard Nixon, alla sua ultima apparizione pubblica e l'animatore televisivo australiano David Frost conferma tutta la qualità, oltre che di Peter Morgan autore di tutti gli scritti, dell'intero sistema che dall'informazione conduce allo spettacolo negli Stati Uniti.

Attorno all'interrogativo quasi mitico sul fatto storico (confesserà finalmente, il Presidente dimissionario sfuggito alla resa dei conti processuale del Watergate grazie all'intervento del



suo successore Gerald Ford, tutta l'ambiguità, vuoi la disonestà del proprio agire?) il film si costruisce su un castello formale sapiente. I documenti d'epoca sono preceduti, accompagnati, come avvolti nelle scene ricostruite in fiction. Al rodato anche se mai geniale Ron Howard riesce di trasformare in tensione drammatica le esperienze estetiche, in particolare teatrali che sono a monte della pellicola: a tutto vantaggio del solito cast formidabile, con un Nixon - Frank Langella - memorabile. Tutto perfetto: tanto da apparire quasi trasparente, quando la finzione interviene nella naturalezza della scansione live. Dalle briglie allentate di una simpatia umana che traspare al frustino della carica intellettuale e politica: simpatico, purché non sia la scusa per non giudicare.

(www.filmselezione.ch)

**** IL MATRIMONIO DI LORNA, di Jean-Pierre Dardenne e Luc Dardenne; **** MILK, di Gus Van Sant; **** WALTZ WITH BASHIR, di Ari Folman; ** THE MILLIONAIRE, di Danny Boyle; ** LA DUCHESSA, di Saul Dibb; * AUSTRALIA, di Baz Luhrman.

◆ da evitare, * da vedere eventualmente, ** da vedere, *** da vedere assolutamente, **** capolavoro.